Anno XXI — Venerdì 30 Dicembre 1887 — Abbonamento Postale — N. 311

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

L'UNITÀ NAZIONALE
nella navigazione e nel commercio

Molte volte noi abbiamo dovuto considerare, che dopo ottenuta l'unità politica per l'Italia, si aveva da cercare di ottenere al più presto con tutti i mezzi da ciò la unificazione economica e civile. Se l'esercito è un grande fattore per l'unificazione civile, bisogna fare il resto colla pubblica istruzione, la quale generalizzata e divenuta anche quanto più è possibile professionale per ogni genere di produzione, deve poi servire anche alla unificazione economica, per la quale ci resta molto da fare ed urge di farlo, anche perchè dai progressi economici dipendono tutti gli altri.

Abbiamo costruito molte ferrovie, le quali avrebbero tanto più dovuto servire a questo scopo, che l'Italia, divisa sì a lungo in tanti Stati, ha anche una configurazione geografica e condizioni climateriche, che domandano si lavori in questo senso. Ma poscia, conservando anche nella politica dello Stato le vecchie abitudini regionali, siamo perfino giunti a suddividere l'esercizio della grande rete ferroviaria di tal guisa da considerare come qualcosa di separato e quasi in antagonismo fra loro la rete ferroviaria mediterranea e la adriatica, il mezzogiorno ed il settentrione dell'Italia, cui occorre di dividere sì industrialmente per la diversità delle attitudini produttive, ma anche e soprattutto di unire commercialmente per completare le une colle altre le parti diverse nel tutto.

Così, quando vorreste cercare il modo migliore di promuovere quelli che dovrebbero considerarsi quali interessi nazionali soprattutto, udite parlare di Torino, di Milano, di Venezia di Genova e delle altre città regionali, invece che considerare l'Italia come *un'unità economica*, alla quale si dovesse pensare a provvedere complessivamente, anche cercando di giovare alle singole sue parti.

Se gli Appennini spartiscono l'Italia, potevamo pur dire finalmente con Dante del Bel Paese, che Appennin parte e il Mar circonda e l'Alpe, e che appunto le Alpi ed il Mare dovevano coll'opera nostra meditata unirci in una compatta associazione d'interessi. All'Alpe abbiamo ancora qualcosa pensato coi valichi alpini, nei quali abbiamo speso molto anche per gli altri, ma pur sempre per dirigere attraverso l'Italia una corrente commerciale tra il Sud ed il Nord; ma non abbiamo punto pensato all'unità nella navigazione, specialmente a quella a vapore, che doveva servire non l'uno o l'altro mare, non questa o quella piazza marittima in particolare, ma complessivamente tutti i grandi interessi commerciali della Nazione.

L'Italia una, pensando alla sua unificazione economica, non doveva ne' suoi provvedimenti pensare separatamente vuoi al Mediterraneo, vuoi all'Adriatico, ora a Genova, ora a Venezia, ma unitamente all'uno ed all'altro mare ed a dare ai singoli porti quello che per la loro posizione meglio si conviene nell'interesse generale di tutta l'Italia.

Non è più questa divisa in Città e Repubbliche rivali, che fra loro si contendevano nel medio evo come ora le grandi potenze dell'Europa; ma forma un solo Stato e quindi un solo territorio, per il quale i porti diversi devono funzionare ciascuno in quello per cui meglio si addattano. Genova ha la sua parte in questo, e l'ha Venezia, come l'hanno anche altri porti e città e regioni, ma tutte le parti devono servire all'interesse del tutto, che deve oramai considerarsi complessivamente anche dal punto di vista della economia nazionale. Noi vorremmo, che l'interesse nazionale venisse in prima linea anche quando si parla del da farsi nelle varie parti d'Italia; e così abbiamo inteso di fare anche ogni volta che abbiamo parlato *degli interessi nazionali in questa estrema regione del Regno*, ch'è la nostra e che merita per la sua posizione di essere aiutata a servirli.

Vorremmo che allo stesso modo si trattasse soprattutto, parlando di compagnie di navigazione a vapore per servire ai traffici marittimi della Nazione italiana, che potrebbero molto progredire, se si pensasse a tutto quello che è da farsi per essa.

Non si dovrebbe parlare tanto di quello che si dovrebbe fare per Venezia, per Genova, o per altri porti dell'Italia, ma bensì di quello che la Nazione deve cercar di fare per sè a Venezia, a Genova e nelle altre città d'Italia. Noi faremo così anche il migliore regionalismo economico per le diverse parti dell'Italia quando avremo pensato ed operato per il tutto e per quella grande e nazionale unificazione economica dell'intero Paese.

Le ferrovie, le Alpi, il Mare, la navigazione a vapore devono servire ad unificare il nord col sud, l'est coll'ovest dell'Italia, dividendo e mettendo a posto in tutte le parti la produzione ed i commerci secondo che ad esse meglio si convengono, per sè stesse, per l'Italia tutta e per questa rispetto all'estero.

Partendo da questo punto di vista gli economisti pratici, gli uomini di Stato, i ministri, i deputati, i pubblicisti, le Rappresentanze e Scuole locali potranno trovare la nota giusta per tutto quello che ci conviene di fare per l'Italia, per la sua unificazione ed i suoi progressi economici.

La unificazione economica così considerata e raggiunta presto colla cooperazione di tutti, sarebbe anche il più valido consolidamento dell'unità politica, la quale non avrà più nulla da temere nè da interne discordie, nè da attacchi esterni, quando avremo tutti lavorato in questo senso e bene.

Noi non possiamo in un breve articolo di giornale esporre più che la idea generale; ma la esponiamo anche così in succinto per commentarla poi tutti i giorni indirettamente e per farla anche il tema costante, sebbene vario, di tutti i giorni, sperando di essere seguiti in questo dalla stampa seria, da quella cioè che pensa ai comuni interessi e progressi di tutta l'Italia, meglio che ai piccoli partiti politici che ci dividono colla lotta d'interessi personali.

Il nostro tema sta si può dire tutto nel titolo di questo articolo, che dice doversi pensare e lavorare per la unificazione nazionale nella navigazione e nel commercio.

Consideriamoci prima di tutto come Italiani; e lavorando anche in questo per il tutto potremo fare il vantaggio anche delle parti, senza nuocere a nessuno. Consideriamo prima di tutto nello scopo unitario nazionale anche la navigazione a vapore ed il commercio ed avremo dato il vero indirizzo anche alle opere da farsi per questo.

P. V.

I nemici dell'unità italiana

Non si dovrebbe occuparsene davvero degli eretici del Temporale proclamato necessario alla Chiesa, contro la dottrina di Cristo; ma bisogna pur citare qualche volta anche le parole di coloro che hanno l'impudenza di proclamarsi apertamente nemici dell'unità ed indipendenza nazionale, abusando vigliaccamente della tolleranza loro usata; e ciò per additarli al disprezzo di tutta la gente onesta.

Il *Corriere nazionale (!!!)* che è uno dei giornali della setta ed esce a Torino, entrando in una polemica di due giornali genovesi dice, che « il presente stato di cose (l'unità italiana) sarà *legale*, ma *onesto e legittimo* no davvero » e soggiunge che « le *annessioni* saranno sempre *usurpazioni*. »

Adunque tutti quelli che hanno rivendicato la indipendenza ed unità dell'Italia non sono *onesti!* Gli *onesti* bisogna cercarli tra coloro, che sono a tutto ciò contrarii ed hanno la faccia di chiamarsi *nazionali (!) Deus quos vult perdere dementat.*

L'ITALIA IN AFRICA

Debeb — La ferrovia da Massaua a Saati — Missione svedese — Dogali.

Il *Corriere del Mattino* ha la seguente corrispondenza da Massaua 15:

Si è sparsa giorni sono la voce di uno scontro avvenuto tra Debeb e gli Abissini, ed è questa notizia che ha fornito il tema delle congetture e dei discorsi nei soliti ritrovi. Kantibay ha cessato, dopo l'arrivo dei cammelli, di essere l'eroe del momento; egli è passato di moda ed è venuta la volta di Debeb: Debeb *è di settimana*.

La verità sembra essere questa; che la zuffa sia stata accanita, come lo è sempre fra gente come questa, dedita alla guerra per bisogno di bottino e per tradizione; che Debeb abbia avuto a soffrire perdite gravi, ma che avendo potuto raggiungere il suo scopo, egli sia tornato salvo alla montagna, con un bottino abbastanza rilevante.

È uno strano personaggio, questo Debeb, e può, sotto un certo aspetto, riuscire alquanto simpatico.

Re della montagna egli stesso, Debeb ha nelle vene sangue di principi, e l'appartenere a stirpe regale è appunto ciò che lo condanna irremissibilmente all'esilio, alla guerra perpetua, alla romanzesca vita dell'avventuriero.

Suo padre, ras Raya, e la madre di re Giovanni sono fratello e sorella. Quando nel 1868 gli inglesi vollero che sul trono di Abissinia sedesse un sovrano ad essi devoto, avrebbero certamente insediato Debeb, s'egli non fosse stato allora un fanciullo, e se l'attuale Negus, approfittando della tenera età del parente, non avesse fatto in modo che le cose andassero diversamente.

Consuetudine terribilmente barbara dei re d'Abissinia appena saliti al trono, è quella di far cavare gli occhi o mutilare di un piede tutti quei parenti che per ragione di sangue potrebbero accampar pretese di regno, e di confinarli poi sopra una montagna isolata ed altissima, guardata con gran rigore alle falde, dove quelle povere vittime trascinano una misera esistenza, finchè l'istinto della conservazione dà loro la forza di brancolare in cerca di una radice o di un'erba con cui sfamarsi, e dove, morti, sono pasto ai corvi e agli avoltoi.

Debeb e suo padre riuscirono a sottrarsi colla fuga al loro destino tremendo: e, giovanissimo ancora, il principe occupò con una banda di fidi la montagna detta Jeb-el-Ghedam, che domina la penisola di Buri e l'Asaorta, e sta tra la baja d'Arkiko e quella d'Arafali. Da allora in poi egli divenne il terrore dei mandriani e dei pastori, e, privo di un regno proprio e di sudditi suoi, si creò colla forza e coll'audacia una specie di sovranità

---

3 **APPENDICE**

A Pola, a Grado era l'invito dell'egregio cap. Bedinello per una gita di piacere a bordo di un Topo.

(Continuazione).

Barbana non è altro che un Santuario di Santa Maria Immacolata che fu affidato per la prima volta alla custodia di un frate per nome Barbano, da cui ebbe il nome l'isolotto.

In questo luogo si crede che ai tempi della grandezza e ricchezza di Aquileja approdassero le navi per farvi la contumacia, e perciò un lazzaretto del quale però nulla rimane oggidì, poichè la tradizione racconta che un furioso temporale fece gonfiare le acque in modo tale che tutte le fabbriche furono abbattute e sommerse, ma fra a tant'infortunio la gente si consolò alla vista prodigiosa di una statua di Maria, in legno, che galleggiava sull'acqua; e ritiratasi questa, Ella andò poi a posare sopra un albero secco che trovavasi nell'Isola.

La rinomanza di questo Santuario non si limita soltanto ai dintorni, ma ben anche ai luoghi lontani, e dalle informazioni assunte par certo che un numero di oltre 25,000 devoti corrano annualmente a venerarla.

Fra le Sante Reliquie conservano un pezzo di legno all'intorno tagliato e ritagliato con un autografo del padre Girolamo Falco già guardiano del Santuario, con cui attesta sotto la sua fede sacerdotale essere quel legno dell'albero sul quale posò l'Immagine.

Oltre alla chiesa e le poche case havvi pure, dove si dice vi sia comparsa la prima volta, un piccolo bel tempietto ottagono, nel quale sonvi a fresco la Vergine Immacolata, le glorie dei beati in cielo ecc. del valente pittore Rocco Pitacco da Udine, ed altri affreschi del suddetto autore adornano poi il soffitto della chiesa, dov'è rappresentata una gloria della B. V. Immacolata con cinquanta belle figure.

Giunti a Grado, non senza difficoltà pel vento sfavorevole di una forte burrasca, che minacciava sin dalla nostra partenza da Barbana, ebbimo campo di visitarlo tutto per bene e fare ancora il bagno nel mattino susseguente prima di partire.

Grado, visto particolarmente dalla parte del mare, presenta un quadro pittoresco; i fari ai lati della darsena indicano la via a prendersi per entrare sicuri nel canale, il quale s'insinua fiancheggiato da mura coll'ultima sua estremità fin nel cuore della cittadella, lo sbarco si effettua comodamente nel più bel punto. Di qua e di là del porto si vedono palazzine di nuovo costrutte e case antiche riattate, continue e contigue le une alle altre che le fanno corona.

Le numerose insegne di alberghi, di caffè, di ristoranti ecc. che si vedono nella maggior parte di esse indicano che il numero dei forestieri, massime alla stagione dei bagni, è maggiore ad ogni aspettativa.

Infatti come dovrebbe essere altrimenti? Nelle vicinanze di Grado non vi sono fiumi ecc. d'acqua dolce che sboccano in mare, l'aria è puramente salso-iodica, poichè da un lato il mare, dall'altro la laguna, i stagni di acqua più o meno estesi che lambivano l'abitato sono in gran parte acclusi e destinati in breve a scomparire affatto, mercè l'interrimento col fango che escavano annualmente lungo il canale del porto, l'acqua da bere che un dì erano costretti attingerla malsana dal canal d'Anfora, oggi invece la si prende da cisterne pubbliche e private, fatte secondo i dettami più recenti dell'arte, le quali danno l'acqua piovana filtrata molto buona e sana; quindi anche migliorate le condizioni igieniche del luogo. Arroggi il confortabile del vitto e dell'alloggio a prezzi convenientissimi, la comodità del bagno in mare, che si può fare chiuso sotto il camerino e fuori all'aperto, a due passi della città, la spiaggia di arena e senz'alcun pericolo per chicchessia, il servizio inappuntabile ecc. non possono fare a meno che il numero dei bagnanti non solo è relativamente grande, ma ancora crescerà sempre più ogni anno.

Considerata la bontà di questo prezioso luogo di bagni, hanno molto ingrandito il bell'ospizio marino pel numero ognor crescente dei fanciulli che vengono quivi spediti da Vienna e da Gratz per ridar loro la salute perduta.

Appena sono prosciugati i sopraindicati stagni vengono cesse aree a privati, che comperano per erigervi sopra, come per incanto, dei fabbricati, dei quali due sono veramente grandiosi che servono per l'industria pescareccia. Con ciò poi si dà molto lavoro alla popolazione ed interesse ai pescatori di Grado e di altri luoghi, mentre le società fanno buoni affari.

Abbiamo assaggiato le sardine confezionate in eleganti scatole di latta, molte di queste comode per forma ai viaggiatori, della *Società generale francese di conserve alimentari*, e le trovammo eccellentissime.

La Chiesa che fu per lungo tempo sede dei Patriarchi, è molto degna di ammirazione pella sua antichità, pei suoi pregi artistici e per le sue ricchezze. Peccato che i francesi sotto

sulle tribù dei dintorni, che temono l'ira sua come il fulmine, e che hanno appreso per esperienza, come una scorreria di Debeb produca gli effetti di un tremendo flagello.

Debeb ha circa trent'anni, è piccolo di statura e minuto di membra; ha delle mani e dei piedini da damina, e il volto nero molto espressivo, incorniciato da una corta barbetta e illuminato da due occhi vivi e sempre inquieti. Forte come un toro, agile come un leopardo, Debeb salta in groppa a qualunque caparbio destriero, e lo domina e lo guida senza staffe e senza briglia. Cacciatore arditissimo, non uscì mai palla invano dalla sua carabina, quando invidioso della velocità della gazzella e del volo maestoso dell'aquila volle vederle fulminate ai suoi piedi.

Quest'uomo che ha dolce il sorriso e lo sguardo imperante, tiene ai suoi ordini una corte di prodi pronti a dar la vita per lui e che hanno con lui diviso fatiche e disagi, lotte e vittorie, pericoli e rapine.

Stretto dagli italiani da una parte, e dagli abissini dall'altra, lottò quasi tre anni e non fu mai battuto. Dopo lunghe trattative si lasciò indurre a venire a Massaua, dove si recò inerme, fidandosi dei suoi nemici dell'jeri, deciso di fare con essi causa comune.

Il governo italiano gli propose uno stipendio di quattrocento talleri al mese (sempre generoso il governo italiano!...) ma Debeb rifiutò. Amicizia per amicizia, cooperazione per cooperazione, egli sta oggi per noi perchè noi siamo contro il suo mortale nemico; le nostre offese a questo nemico sono la sua ricompensa, il suo premio.

Lo hanno chiamato finora il brigante Debeb: brigante si, ma cavalleresco e generoso, coraggioso e fiero, da vero re della montagna.

Sono spinti con sempre maggiore alacrità i lavori della ferrovia Monkullo-Dogali-Saati, e si crede che pei primi giorni della ventura settimana la locomotiva oltrepasserà Dogali e potrà giungere alla fine del mese a Saati.

In attesa dei carrozzoni, i treni che fanno ora il servizio Massaua-Monkullo non sono costituiti se non da carri completamente aperti, senza sedili e senza parapetti che servono egualmente al trasporto delle merci e dei passeggeri. Le locomotive sono del solito modello in uso per le ferrovie economiche a scartamento ridotto.

La testa di linea si trova all'estremità della penisola di Abd-el-Kader, dov'è posto l'arsenale marittimo, e le fermate lungo la linea sono segnate da pali conficcati nella sabbia, che portano scritto sopra una tavola fissa all'estremità superiore, il nome della località dove il treno si deve arrestare. È omesso per brevità ogni servizio alle stazioni, ogni controllo lungo la linea, eppure tutto procede regolarmente, senza disgrazie e senza inconvenienti, quasi a provare una volta di più che anche per l'esercizio delle ferrovie la miglior massima da seguirsi è la maggiore possibile libertà.

Ho voluto percorrere la linea e sono rimasto assai soddisfatto della mia gita, perchè nulla v'è di più originale di una rapidissima corsa attraverso queste regioni finora refrattarie ad ogni progresso, il cui aspetto sterile e direi quasi primitivo, è in aperto contrasto col vapore, il veicolo prediletto della civiltà.

I passeggieri si affollano sempre su questi treni che vanno e vengono sulla linea: sono sempre gli stessi tipi: ufficiali, soldati ed operai.

Gli ufficiali stanno ritti in piedi sui carri, colle gambe aperte e le ginocchia leggermente piegate, per non perdere l'equilibrio alle scosse brusche dei veicoli, come si fa quando si è a bordo di una nave quando c'è il mare grosso. I soldati invece siedono sui sacchi che hanno con sè, sui bariletti dell'acqua o sulle casse da petrolio e fumano nella pipa di terra rossa, dalla lunga cannuccia gialla e ritorta.

Gli operai sono i soliti abruzzesi, i soliti friulani, i soliti calabresi, dagli stivali che danno l'andatura stanca e pesante, dalla fiaschetta d'acqua ad armacollo, che col fardello infilato sul bastone e pendente dietro le spalle, vanno a Marsiglia come in Ungheria, a Panama, come a Corinto, in Sicilia come a Massaua, dovunque insomma c'è un movimento di terra da fare, un argine da costruire o da riparare, un muro di sostegno da erigere.

Fra Abd-el-Kader e Gherar la via ferrata corre tra baracche militari, tra magazzini e depositi in cui incessante è il lavoro degli apparecchi guerreschi: poi attraversa gli accampamenti dalle tende coniche e biancheggianti, che sembrano fuggire in direzione opposta a quella del treno; indi s'interna per estese lande, leggermente ondulate e completamente deserte, tanto basse da concedere al mare di insinuarvisi, durante l'alta marea e di lasciarvi poi al ritirarsi delle acque degli estesi stagni assai poco profondi, che evaporano con grande rapidità come avviene degli scomparti artificiali delle saline.

Questi luoghi dovrebbero essere molto adatti per esercitarvi appunto l'industria delle saline e non crederei inopportuno che qualche speculatore vi facesse fare degli assaggi e degli studi preventivi.

In pochi minuti si giunge col treno a Otumlo, un grande villaggio costituito da capanne ancor più povere di quelle di Massaua. Come potete bene immaginare, gl'indigeni non si sono ancora riavuti dallo stupore in essi prodotto dal passaggio della prima locomotiva.

A pochi passi da Otumlo c'è la modesta casetta del Barambaras Kaffel Vidi il fuoruscito abissino seduto innanzi alla casa, circondato dai suoi; quando il treno passò, lo vidi alzarsi, salutare colla mano alcuni ufficiali ch'erano sui carri, indi volgersi a quelli che stavano intorno e che parevano assediarlo di domande, provate dal nuovo ed imponente spettacolo.

Da Otumlo a Monkullo è quasi tutta una sequela di campi militari. Le piccole ondulazioni del terreno, fin qui appena sensibili, si accentuano maggiormente, e ai monticelli rotondi e isolati, seguono in breve collinette legate in catena, che hanno però sempre il carattere dominante della più completa nudità.

Il forte di Monkullo si erge in mezzo agli accampamenti, cinto di terrapieni e di fossati, e chiuso tutto intorno da una larga siepe di semi spinosi (zeriba) che è pure un ostacolo quasi insormontabile per nemici scalzi e seminudi.

Monkullo non presenta assolutamente nulla che lo diversifichi dagli altri villaggi di cui ho avuto occasione di parlare prima d'ora.

Alquanto discosto dall'abitato, in una specie di oasi verdeggiante, biancheggia lo stabilimento della missione svedese. E' una casa a due piani fuori terra, circondata da un bel porticato a pianterreno, a cui corrisponde, al piano superiore, un'ampia veranda. Ho visitato con molto piacere questa casa, dove sono ricoverati quasi duecento fanciulli d'ambo i sessi, che la carità redime a vita civile ed istruisce in qualche utile arte. Maestri e maestre si dedicano a quest'opera santa con quella voluttà infinita delle anime buone, che mai non si stancano dall'amare e dal praticare il bene. Sono le vere sentinelle della civiltà, i veri soldati del progresso.

La ferrovia non è compiuta che poco oltre la missione, poi si spicca il tronco che è ancora in lavoro e al compimento del quale si adoperano alacremente centinaia e centinaia di operai.

Mi sono spinto a piedi taut'oltre, da poter scorgere il monte di Dogali, e mi venne additato ben presto arso e brullo come tutti gli altri della catena. Speriamo che i nostri soldati che ora lo discernono appena dagli avamporti, vi possano passare presto a suono di trombe, e che dai tumuli dei fratelli eroicamente caduti il 26 gennaio traggano prosperi auspici per la presente campagna.

Roma 29. Secondo ulteriori informazioni private le forze abissine ascenderebbero realmente a 60 mila uomini; ma una parte soltanto è armata di fucili *remington*.

— Ras Area, figlio del Negus, è che comanda una colonna dell'esercito abissino in marcia per Saati, è la prima volta che si trova alla testa di truppe. Ha vent'anni ora.

A dodici anni il Negus lo affidò a Ras Alula perchè lo istruisse nel mestiere delle armi e del Governo.

Ras Alula, appena le truppe comandate da Ras Area saranno giunte all'Asmara, ne assumerà il comando in capo, quindi Ras Area sarà sotto i di lui ordini.

Ras Mikael, che comanda l'altra colonna, è governatore dei Gallas e fino a poco tempo fa era nella fortezza di Magdala.

— A Massaua fervono i preparativi militari. Il campo trincerato è ultimato; le artiglierie hanno ora il completo armamento, in ragione di 500 colpi per pezzo; e cioè 300 *schrapnels*, 100 palle a mitraglia, 100 a granata.

— Si conferma che il ministero ha deciso in massima l'invio di un'altra brigata in Africa. Sembra però che il momento della partenza sia stato prorogato.

Il giorno 5 di gennaio sul piroscafo *Scrivia* s'imbarcheranno 500 soldati che vengono mandati in Africa per mantenere il numero stabilito della forza, sostituendo i rimpatrianti.

Questi 500 uomini furono presi fra coloro che avevano chiesto di andare in Africa nel corpo speciale.

— Un telegramma da Porto Said dice:

Oggi l'ariete-incrociatore *Bausan* ha lasciato Porto-Said, con numeroso equipaggio, dirigendosi a Massaua, in seguito ad ordine telegrafico del Ministero.

L'ordine fu seguito con mirabile rapidità.

Il *Bausan* è comandato dal capitano di vascello Turi, deputato al Parlamento.

Massaua 29. E' accertato che Osman Digma si è stabilito a Tocar e fa frequenti visite nel villaggio di Tamai. Giorni sono mandò lettere a Kantibai invitandolo a venire e trattare circa il passaggio nel suo territorio della mercanzia dei Dervisch, minacciandolo in in caso di rifiuto.

Dicesi che ras Michael trovisi a Gura; la notizia è improbabile causa la mancanza del tempo materialmente necessario per la marcia.

Keren non è fortificata, però a Kalamet distante nove ore da Keren evvi un micoman (capo militare abissino) incaricato di sorvegliare la posizione coc 200 uomini. Altro micoman trovasi nei Mensa.

Massaua 29. Alcuni buluk di bascibuzuk uscirono stanotte in pelustrazione. L'avamposto numero 12 bis che appositamente non ne era stato avvertito, diede l'allarme a cui tutti i forti risposero anche più celeramente di quanto si sperasse stante l'ora inopportuna.

Tutti con ordine mirabile, calma perfetta, esattezza e precisione, di movimenti furono pronti al posto loro assegnato.

L'allarme produsse in città un leggero panico, tosto dissipato. Tutto dimostra che il servizio dei forti e degli avamposti è eccellente.

Il comando così accertatosi che la disposizione delle truppe è fatta secondo l'ordine prestabilito, diede il segnale che l'allarme era cessato.

Le intenzioni bellicose del Negus

Secondo il *Temps*, il Negus avrebbe detto a Portal della missione inglese, che non accorderà nè concessioni, nè soddisfazioni all'Italia, e che passerebbe ai suoi occhi come l'ultimo degli uomini se non schiacciasse l'esercito italiano.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Scadendo colla fine del corrente mese l'ultimo trimestre dell'anno, invitiamo qui i nostri abbonati che si trovano ancora in arretrato coi pagamenti, a voler regolare i loro conti coll'Amministrazione nel più breve tempo possibile.

Per i futuri lettori del "Giornale di Udine"

Uno sguardo nel passato ed uno nell'avvenire

Nella *trinità del tempo* il giornalismo rappresenta il *presente*; ma se in questo vuole essere un elemento attivo per il suo paese e non soltanto un eco di ciò che gli viene dal di fuori, un telefono che tutto piglia e rimanda, per cui genera confusione e nulla di buono sa far comprendere agli altri; il *giornalismo*, pure attingendo talora anche alle memorie del *passato*, deve gettare lo sguardo anche nell'*avvenire*.

Ricordare vuol dire attingere all'*esperienza* già fatta; *prevedere* vuol dire studiare i modi di preparare la via al *progresso*.

Chi poi invecchiò nell'arte, può tanto valersi delle sue *reminiscenze*, quanto, lasciando ai giovani l'azione, volgere il suo cannochiale a quell'avvenire, cui egli desidera al suo Paese, a quell'*ideale* cui per esso si aspetta dall'azione altrui, chi deve oramai accontentarsi di parlare, seppure altri lo ascolta.

Chi scrive ha detto, che nel 1888 vorrà, circa alla Provincia naturale del Friuli, riassumere le sue idee appunto in un *ideale*, che sia come il *fanale* che si mette davanti ad un convoglio di ferrovia, per cui altri la vegga anche nella oscurità e chi la guida alla sua volta possa vedere quello che gli sta dinanzi.

Ma i vecchi sono anche spesso invitati dagli altri a parlare loro del passato, ed a chi scrive venne detto e ripetuto da parecchi: Dovreste, come altri, scrivere le vostre memorie, avendo voi pure molto veduto ed a qualcosa cooperato nella lunga durata della vostra professione.

Fu risposto a questi: Le *memorie* propriamente dette lasciamole a quegli uomini che ebbero la ventura della celebrità, che li farà ascoltare da molti. Da uno, che si trovò in condizioni molto umili, non potreste aspettarvi, che dei *bozzetti di reminiscenze* buttati giù alla buona quando il tempo e gl'incommodi dell'età lo permettono! Cercherò anche in questo di accontentarvi nel 1888 nel *Giornale di Udine*. Uno sguardo sul *passato* potrà forse non essere inutile per procedere sempre più sulla via dell'*avvenire*. Avrete adunque, come vien viene, anche i *bozzetti di reminiscenze* d'un vecchio giornalista, che non ha però la pretesa di scrivere le sue *memorie*, ma soltanto intende di attingere anche nel passato, assieme alla narrazione dei fatti, qualche idea per l'avvenire, per quell'ideale che egli cercando di vedere nel *prossimo*, cioè nella piccola patria, mira alla grande, credendo appunto che se tutti ci occupassimo dell'una, lavoreremmo anche per l'altra.

Non vi dico altro, per tema, che il largo promettere non vi faccia prevedere l'attender corto, e perchè non intendo di fare come tanti che si presentano nel mercato alla folla battendo il tamburo, perchè entri nel casotto a vedere le meraviglie che ha da mostrare. Un po' d'annunzio ci vuole, ma senza tanti chiassi. Chi vuol entrare entri; ma è avvertito piuttosto di non aspettarsi grandi cose, quando, come dice il poeta, gli si dà tutto quello che si può.

Adunque a rivederci nel 1888. Lo auguro felice ai lettori del *Giornale di Udine* ed all'Italia.

PACIFICO VALUSSI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

29 dicembre	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare millim.	743.8	741.8	741.2	740.7
Umidità relativa	28	31	44	54
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	misto
Acqua cad.	—	—		
Vento (direz.	SE	SE	SE.	SE
Vento (vel k.	11	13	11	11
Term. cent.	—1.8	—0.1	—0.9	—0.9

Temperatura { massima 1.1 / minima — 6.1

Temperatura minima al aperto — 8.0

Minima esterna nella notte 29-30 — 3.5

Il nuovo Prefetto della Provincia. Ieri sera col diretto delle 6.20 arrivò a Udine il commendatore *Evandro Caravaggio*, nominato Prefetto di Udine in luogo dell'egregio commendator Brussi.

Il ricevimento avvenne in forma privatissima. Solamente il cav. Gamba, consigliere delegato e il cav. Galeazzi si recarono alla stazione a ricevere il comm. Caravaggio, che giunse accompagnato da suo figlio. La signora Caravaggio raggiungerà il marito fra qualche giorno.

All'egregio nuovo rappresentante del governo centrale porgiamo il benvenuto, sperando che anch'egli saprà seguire le traccie del suo predecessore.

Ci congratuliamo poi vivamente col nostro confratello il *Friuli* per le sue informazioni *provenienti da fonti autorevolissime (?!)*, dal medesimo date negli scorsi giorni come *notizie autentiche*, sulla *non venuta* a Udine del comm. Caravaggio.

L'on. Cairoli. Leggiamo nella Lombardia:

Siamo lieti di poter dare migliori notizie sullo stato di salute dell'on. Cairoli.

L'illustre patriota va sempre meglio, riceve da ogni parte — specialmente in questi giorni di fin d'anno — innumerevoli lettere, telegrammi, omaggi ed auguri quanto mai delicati e cordiali.

L'illustre uomo è dolentissimo di non potere a tutti, prontamente, nè rispondere egli direttamente, nè far rispondere dalla distinta sua signora, che è tutta intenta nella cura del diletto infermo; desidera però si sappia che all'animo suo tornano indimenticabilmente care tante dimostrazioni di vivo affetto.

Società Alpina Friulana. Ieri sera ebbe luogo l'annunciata assemblea generale. Dopo approvato il bilancio preventivo per 1888, si passò all'elezione della nuova rappresentanza. Il risultato della votazione fu il seguente: Votanti 31.

Presidente: Marinelli cav. prof. Giovanni.

Vice-presidente: Nallino cav. prof. Giovanni.

Consiglieri; Hocke Giovanni, Kechler cav. uff. Carlo, Ostermann prof. Valentino, Pitacco ing. Luigi, Schiavi avv. dott. C. L., Tami ing. Silvio, Valussi ing. Odorico.

Segretario: Fiammazzo prof. Antonio.

Vice-segretario: Tellini Edoardo.

Cassiere: Cantarutti Federico.

Revisori dei conti: Baldissera dott. Valentino, Masciadri Antonio, Moro Pietro.

Commissione per le gite: Gambierasi G. B., Lupieri avv. dott. Carlo, Marajni Giusto, Ronchi co. dott. G. A.

I viglietti dispensa visite pel capo d'anno 1888 si vendono a beneficio della Congregazione di Carità di Udine, presso l'ufficio della stessa e presso il libraio sig. Gambierasi, al prezzo di lire due.

Sala del Teatro Sociale. — Questa sera alle 8 la distinta flautista signora *Maria Bianchini*, dà l'annunciato concerto col gentile concorso delle signorine *Olga Ball*, *Pierina Arnhold*, e del signor maestro *Franco Escher*.

Programma

1. Briccialdi, concerto per flauto, sig. Maria Bianchini.
2. Bizet, aria per mezzo soprano, signorina Olga Ball.
3. Briccialdi, Sogno d'amore, signora Maria Bianchini.
4. Arnhold, In campagna, per cetra, signorina P. Arnhold.
5. Doppler, fantasia, signora Maria Bianchini.
6. Ricci, La rondinella, signorina O. Ball.
7. Ciardi, Capriccio, concerto, sig. Maria Bianchini.

Al piano siederà il maestro Franco Escher.

Prezzi: Viglietto d'ingresso lire 1, posti riservati lire 1.

NB. I viglietti ed i posti numerati sono vendibili presso i signori L. Barei e P. Gambierasi, e questa sera alla porta del Teatro.

Napoleone I abbiano distrutto l'archivio di essa per cui andarono perdute tante preziose memorie.

Passeggiando sulla lunga e comoda diga si respira molt'aria marina e si gode la bella e pittoresca vista della costa d'Istria e del golfo di Trieste.

Grado quindi progredirà sempre più, vuoi per la posizione marittima, vuoi per le febbrile attività de' suoi pescatori; e se da una parte il Governo viene in aiuto spendendo moltissimo per ridurlo saluberrimo e per far d'esso un centro d'industria pescareccia, dall'altra il Comune non deve stare inerte facendo di tutto per togliere nel modo più migliore e prossimo quello sconcio, che giustamente reclamava un bagnante sulla *Patria del Friuli*, ed a cui fece subito eco il *Corriere di Gorizia* nel suo n. 82 del corrente anno, ma anche dovrebbe premurosamente fare dei viali di Eucalyptus, di Latalpa umbraculifera, o di Pino, oppure di Rubinia ombrelifera e con qualche pianta da giardinaggio, ove meglio si addice nei bei spazii a piedi della diga e della lanterna (faro) ecc. pel pubblico passeggio dei bagnanti e dei cittadini, per tacere di altre poche cose di pulizia sanitaria e di abellimento alle case massime più in vista, onde rendere più ameno ecc.

Grado in tal modo ridotto, che non ci vuol poi molto, e rallegrato più sovente, ora in queste anzidette, ed ora in altre adatte località, dal suono della banda cittadina, da fuochi pirotecnici di quando in quando ecc. non sarà certo, per chi ha bisogno di bagni a nessun altro sito secondo.

Eccoci di ritorno in quella pineta di cui due anni or sono ne abbiamo descritto le nostre impressioni col mar grosso alquanto per l'influsso burrascoso della sera antecedente e colla ferma intenzione di rivisitare Grado in epoca non lontana, come il bagnante che per la prima volta ha provato la efficacia de' suoi bagni marittimi non cessa certo di ritornare quante volte ne sente il bisogno.

In Pineta avemmo campo di vedere la bella scuderia di due box e di 15 poste testè fabbricata, la quale non lascia nulla a desiderare dal lato igienico ed estetico, nonchè due capannoni di bel formato per ricoverare le mandrie nelle giornate rotte a cattivo tempo e nelle notti d'inverno. Vedemmo poi con piacere il vecchio stallone di pura razza friulana molto ben conservato nelle gambe, ed il puledro Lorijs, che non avevamo veduto da oltre un anno, questi si è fatto un bel cavallo, e nella p. v. primavera incomincierà la sua carriera propagatrice con non poco vantaggio, giova sperarlo, della razza pelle sue belle e buone qualità.

Ogni anno che si va in questo piacevole luogo, libero d'ogni servitù mondana, si vede sempre qualche cosa di nuovo.

Avanti sempre!!! Grazie caro cap. della bella gita che ci ha procurato, e che non dimenticheremo giammai.

Latisana, 30 luglio 1888.

PIETRO CAVALLAZZI
Medico-Veter.

Teatro Minerva. Domani sera seconda rappresentazione dell'operetta in 2 atti: *Le Cacciatrici.*

Teatro Nazionale. Domenica 1 gennaio la Marionettistica Compagnia Reccardini, darà la penultima recita con un trattenimento variato e con 4 regali da estrarsi a sorte, due di valore e due umoristici.

La neve e la ferrovia. Stante la straordinaria quantità di neve caduta in questi giorni, che rende impossibile il servizio regolare dei convogli su alcune linee sociali, si avvisa il pubblico che l'Amministrazione della Rete Adriatica si trova nella necessità di declinare, per causa di forza maggiore, ogni responsabilità nei ritardi di arrivo e di resa dei trasporti tanto a grande che a piccola e piccola velocità accelerata; e ciò fino a tanto che, cessato lo stato eccezionale prodotto dalle attuali condizioni atmosferiche, il servizio potrà riprendere il suo corso normale.

Libri nuovi. Avv. Luigi Brangi — Agostino Depretis. — Saggio biografico-critico — Napoli — L. 2.

Di Agostino Depretis, passato che è poco nel dominio della storia, di lui, che fu tanta parte della vita politica italiana e che, suscitando amori ed odii, ebbe seguaci entusiasti ed oppositori accaniti, era difficile scrivere ora, che l'influenza del suo sistema di governo è ancora risentita dalla cosa pubblica, senza urtare nei difetti opposti o della lode esagerata o del biasimo ingiusto.

Se non che, l'avv Luigi Brangi di Napoli, giovane educato a forti studii, messosi alla prova l'ha superata ed il suo saggio biografico-critico è vergine di servo encomio e di codardo oltraggio.

Egli parla con molta correttezza di giudizii di tutte le fasi della vita politica del deputato di Stradella ed il suo libro è un lavoro pregevole anche perchè ricco di notizie e di aneddoti su moltissimi statisti italiani e stranieri che costituiscono — direi quasi — lo sfondo sul quale risulta la figura del Depretis.

Le nostre congratulazioni al giovine autore, che con questa sua prima pubblicazione ha confermata la nomea che s'era già acquistata nel giornalismo napoletano col pseudonimo di Levvis.

d.

Pubblicazioni. Guido Mazzoni — *Fra libri e carte* — Studi letterari — Cav. L. Pasqualucci editore, Roma (lire 4.50).

In un bel volume che onora il gusto e l'accuratezza tipografica dell'editore Pasqualucci, si sono raccolti alcuni studi letterari del Mazzoni, ora professore alla R. Università di Padova. Alcuni di essi sono nuovi, altri ritoccati notevolmente, qualche altro apparso o nell'*Antologia* o in altri reputati periodici; ciò nulla toglie che il libro si legga con interesse, anche da coloro cui non è sfuggita la precedente pubblicazione di tali studi letterarii. Il Mazzoni dà, in questo volume, un saggio della versatilità del suo ingegno, della larga sua erudizione letteraria e della sua valentia come scrittore purgato, e come critico. Come critico anzi rivela qualità che difficilmente si trovano insieme, e soprattutto primeggiano la precisione e la misura in quanto è argomento del suo giudizio. I suoi studi vengono a conclusioni nuove, interessanti e non prive di speciale importanza per la letteratura nostrale e forestiera.

La varietà degli argomenti trattati dal Mazzoni si desume di leggieri dal seguente sommario: L'Orlando innamorato rifatto da F. Borni — Della Gerusalemme liberata — Della Gerusalemme conquistata — Un maestro di T. Tasso — La quistione della lingua nel secolo XVIII — Testimonianze storiche d'un letterato — Carlo Agostino Sainte Beuve — Un romantico comunardo — Il Capitan Fracassa di Th. Gauthier.

Forse taluno potrà dissentire dal Mazzoni, su alcune delle sue osservazioni intorno al Sainte-Beuve e sul Gauthier, in quanto giudica il primo con qualche severità, il secondo con eccessivo ottimismo, ma sono discrepanze che nulla tolgono al pregio del lavoro, che ha in sè molti e indiscutibili elementi di sana vitalità.

S'aggiunga l'elegante edizione che non ha nulla di artificioso o di rettorico, e si avrà anche da ciò nuova ragione per accogliere con piacere questi Studi letterari, notevoli per la novità delle indagini e dei risultati.

L'editore Pasqualucci, pubblicando il grosso ed elegante volume del Mazzoni, ha fatto cosa utile e gradita agli studiosi intelligenti.

Ringraziamenti. La famiglia Fanna profondamente commossa dalle tante dimostrazioni di stima ed affetto prodigategli nell'infausta sciagura da cui fu testè colpita, non ha parole sufficienti per ringraziare tutti quei molti che in qualsiasi modo gli furono larghi di premure ed incoraggiamento ed assicura che se ci fosse un lenimento al proprio dolore, lo ritroverebbe certo nelle attenzioni usategli e di cui ne serberà indelebile memoria.

La famiglia del defunto signor dott. *Lorenzo Prane* si sente in dovere di esternare i più sinceri ringraziamenti a tutti quei pietosi che in qualsiasi modo concorsero ad onorare la memoria del caro estinto.

Chiede venia per tutte le involontarie dimenticanze incorse in così luttuosa circostanza.

IN TRIBUNALE

Udienza del 28.

Sezione II^a.

Presidente Gosetti - P. M. Delli Zotti.

Zuccolo Giacomo fu Domenico di Orsaria, appellante della sentenza del Pretore di Cividale che lo condannava pel reato di ferimento e porto d'arma non permessa, pel primo reato a lire 6 d'ammenda e pel secondo a lire 51 di multa, dif. dall'avv. Pollis. Il Tribunale confermava la sentenza del Pretore pel primo reato e pel secondo dichiarava non luogo a procedere per inesistenza di reato.

* *

Ferro Antonio fu Sante di Ronchis, appellante della sentenza del Pretore di Latisana che lo condannava a sei giorni di carcere e sei mesi di sorveglianza speciale di P. S. pel reato di furto campestre, dif. dall'avv. Ballico. Il Tribunale riduceva la pena a cinque giorni d'arresto.

* *

Bastigh Pietro di Antonio di Prepotto, imputato di ferimento volontario a danno di Coasso Michele, dif. dall'avv. Umberto nob Caratti. Il Tribunale lo condannava ad un anno di carcere, danni e spese.

Udienza del 29.

Presidente Bodini — P. M. Delli Zotti

Cian Matteo di Mattia d'anni 21, soldato nel 7° reggimento alpini di stanza a Cividale, imputato di furto qualificato commesso la notte del 9 settembre 1887 in Cividale a danno del proprio cantiniere Boscariol Vincenzo, difensori avv. Bertacciolì e Gosetti. Il Tribunale accogliendo la proposta del P. M. condannava il Cian a mesi 6 di carcere militare.

* *

Pezzarini Antonio detto Marian di Ipplis, imputato di furto qualificato per la persona, difensore avv. Gosetti; condannato ad un anno di carcere.

* *

De Sabbata G. B. di Udine, imputato di renitenza alla leva, dif. dall'avv. Gosetti, condannato a 3 mesi di carcere.

* *

Cigaina Eugenio Napoleone di Francesco di Latisana, latitante, imputato di contravvenzione alla sorveglianza speciale di P. S., condannato a mesi 6 di carcere.

Per la messa giubilare in S. Pietro

Essendo stati falsificati dei biglietti per la messa giubilare che avrà luogo domenica prossima in San Pietro, il papa ordinò che si ristampino i biglietti e che siano personali. Molti stranieri acquistarono dei biglietti falsificati pagandoli 20 lire ciascuno.

Vengono calcolati ad undicimila i pellegrini italiani che si troveranno a Roma in occasione del Giubileo.

Il Ministero prese le precauzioni necessarie. I funzionari più intelligenti di Questura saranno posti in servizio il giorno della Messa. La truppa sarà consegnata nelle caserme vicine al Vaticano.

TELEGRAMMI

La situazione

Londra 29. Il *Times* ha da Costantinopoli:

Il governo ottomano ricevette con viva soddisfazione la notizia da Londra che in nessun caso l'Inghilterra permetterà si turbi l'equilibrio del Mediterraneo anche se si producessero complicazioni in altri punti dell'Europa.

Lo *Standard* parlando dei preparativi che fa l'Austria a istigazione di Bismark constata che le forze designate per la guerra aumentano e si riavvicinano sempre più.

Pietroburgo 28. Il ministro della marina diede ordine affinchè siano prese delle misure pel trasporto per mare di 50,000 uomini destinati a Batum, Armenia e Caucaso.

Un dispaccio da Monaco dice che vien fatta un'inchiesta presso tutti gli abitanti russi di questa città. Si s'informa delle loro relazioni personali intime. Si esige delle risposte esplicite e dettagliate.

In questi circoli politici si domanda che cosa voglia dire una tale misura.

Il trattato coll'Austria

Vienna 29. La *Wiener Zeitung* pubblica l'ordinanza dell'intiero gabinetto che mette in vigore provvisoriamente il trattato di commercio e di navigazione coll'Italia.

Il principe imperiale

Berlino 29. Si ha da San Remo: Il bollettino di stamane sulla salute di Kronprinz dice che l'escrescenza formatasi ultimamente non si è estesa, ma si è trasformata in un piccolo fiocco ulcerato incominciante diggià a cicatrizzarsi; lo stato generale del Kronprinz è, come da parecchie settimane, affatto soddisfacente.

San Remo 29. Mackenzie è partito stamane, il Kronprinz è uscito in carrozza colla principessa Vittoria.

Il trattato colla Francia.

Roma 29. Oggi De Mouy presentò a Crispi Teisserene Debert. De Mouy e Teisserene sono muniti di pieni poteri per negoziare il nuovo trattato di commercio.

Teisserene manifestò sentimenti di conciliazione, uguali ai sentimenti che manifestò Crispi per il governo italiano In conseguenza delle negoziazioni cominciate colla Francia, Spagna e Svizzera e stante i pochi giorni per la fine del mese insufficienti alla conclusione dei nuovi trattati per l'accordo coi detti tre Stati, è necessaria la proroga dei trattati vigenti fino al marzo 1888 e sperasi fondatamente che prima di quell'epoca le negoziazioni colle tre potenze si compiranno e i rispettivi parlamenti potranno averle approvate.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 29 dicembre

R. I. 1 gennaio	97.08	Londra 3 m. a v.	25.38
» 1 luglio	99.25	Francese a vista	101.15

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Bancanote Austriache	da 203.3[8	a 203.7[8
Fiorini Austriaci d'argento	da —.—	a —.—

FIRENZE 29 dicembre

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.36 8[8	Banca T.	—.—
Francese	101.15.8[8	Credito I. M.	—.—
Az. M.	862.88	Rendita ital.	92.88 8[8

LONDRA 29 dicembre

Inglese	101 7[8	Spagnuolo	—.—
Italiano	96 7[8	Turco	—.—

BERLINO 28 dicembre

Berlino	445.50	Lombarde	—.—
Austriache	360.—	Italiane	—.—

Particolari

VIENNA 30 dicembre

Rendita Austriaca (carta) 77.76

Idem (arg.) 80.25

Idem (oro) 108.25

MILANO 30 dicembre

Rendita Italiana 98.17 — Serali 98.12

PARIGI 30 dicembre

Chiusura Rendita Italiana 96.22

Marchi l'uno 125.25

P. Valussi, Direttore

G. B. Doretti, Editore

Pietro Missini, Gerente responsabile.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité
E. E. Obliegh Parigi, 92, Rue De Richelieu